

Cansiglio: problemi attuali e prospettive future

“Il pubblico cominciò a sentire che tutti gli organismi terrestri erano uniti in un'unica entità vivente comune di nome Gaia. Essa era antica, femmina, era la madre Terra e il nostro destino era nelle sue mani.” D. Worster

Parlare oggi dei problemi del Cansiglio significa parlare di argomenti complessi e molto dibattuti. Significa parlare di tutela ambientale, di riqualificazione territoriale, di salvaguardia di tradizioni e di culture locali come freno allo spopolamento montano; in due parole significa parlare di sviluppo sostenibile¹ e cioè di quello sviluppo che basa la propria ragione d'essere sui tre pilastri fondamentali dell'integrità ambientale, dell'equità sociale e dell'efficienza economica. E, dunque, parlare oggi dei problemi del Cansiglio significa anche parlare dei problemi della comunità che vive il Cansiglio e significa riflettere sulla responsabilità che tale comunità ha nei confronti dell'ecosistema-Cansiglio da una parte e nei confronti delle generazioni future dall'altra.

Quello che sta succedendo oggi in Cansiglio è un esempio di quanto sia difficile percorrere la strada della tutela ambientale e della sostenibilità. Certo di strada in questa direzione ne è stata fatta molta e, forse, vale la pena di ripercorrere le tappe principali che hanno portato all'affermazione di una coscienza ambientale collettiva e condivisa ormai dall'umanità tutta, anche se spesso tradita dagli interessi di pochi.

¹ Il concetto di sviluppo sostenibile comincia a diffondersi sul finire degli anni Ottanta quando, precisamente nel 1987, viene pubblicato il Rapporto Brundtland dal titolo *Our Common Future*. Tale rapporto, steso da una commissione delle Nazioni Unite presieduta dall'allora primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland, contiene una fondamentale definizione di sviluppo sostenibile: *"Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni."*

Fin dalla sua comparsa sulla Terra, l'uomo ha dovuto confrontarsi, e anche scontrarsi, con gli elementi e con le forze della natura. Inizialmente e per un lungo periodo di tempo, anzi, l'uomo stesso è stato un elemento come gli altri, parte dei cicli naturali. Agli albori della sua storia l'uomo, cacciatore e raccoglitore di frutti spontanei, era soggetto alle leggi della natura come gli altri esseri viventi e dunque, come gli altri esseri viventi, scarsamente in grado di modificare e di influenzare gli ecosistemi. A partire dalla cosiddetta "rivoluzione neolitica", l'uomo inizia a coltivare la terra e ad allevare il bestiame: da questo momento l'umanità tutta comincia a modificare l'ambiente secondo i propri stili di vita e secondo le proprie esigenze lasciando, spesso, tracce indelebili nel territorio. Il punto di cesura nel rapporto uomo-ambiente è rappresentato dalla Rivoluzione Industriale; con essa e dopo di essa tale rapporto muta radicalmente: industrializzazione massiccia, sviluppo di nuove tecnologie ad alto impatto ambientale, crescita demografica esponenziale, massificazione dei consumi e degli stili di vita, sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e fiducia nel "mito" dello sviluppo inarrestabile e della crescita illimitata delle società occidentali sono tutti elementi che hanno portato a un incremento del controllo da parte dell'uomo sull'ambiente. Certo, non tutto è stato negativo: la ricerca scientifica e il progresso tecnologico, infatti, hanno portato al raggiungimento di importanti traguardi, soprattutto nel campo della medicina e delle comunicazioni, che hanno contribuito alla diffusione, anche se ineguale, del benessere e di una migliorata qualità della vita. Ma a quale prezzo? Inquinamento di acqua, aria, suolo e sottosuolo, deforestazione, depauperamento delle risorse naturali, effetto serra e conseguente innalzamento della temperatura terrestre, enorme produzione di rifiuti (non biodegradabili, tossici, radioattivi) con relativi problemi di smaltimento e di stoccaggio, perdita di biodiversità, cambiamenti climatici e molto altro ancora. Questo è stato il prezzo da pagare. Purtroppo l'uomo si è avveduto tardi di quanto il conto stesse diventando salato e questo perché non aveva ancora acquisito la consapevolezza non solo dei limiti posti dall'ambiente, ma anche dell'interdipendenza tra esseri viventi e tra ambiente ed essere viventi. Troppo tardi l'uomo si è reso conto di come la Terra potesse essere considerata come un super-organismo. E' il 1979 quando lo scienziato britannico James Lovelock scrive:

"[...] abbiamo definito Gaia come un'entità complessa comprendente la biosfera della Terra, l'atmosfera, gli oceani e il suolo [...]. Nella mente degli uomini dell'antichità la Terra è

sempre stata la generatrice e la nutrice per eccellenza (la Gaia dei Greci) e il concetto di "Madre Terra" è un categoria dello spirito che permane ancora nelle grandi religioni [...]. La fede antica e la moderna conoscenza si sono fuse emotivamente nell'ansioso stupore con cui gli astronauti, e noi di riflesso, abbiamo guardato alla Terra rivelata in tutta la sua splendente bellezza contro il buio profondo dello spazio."

Un holon organico e complesso, dunque, governato da una regie misteriosa e dotato di un'armonia interna che rischia di essere perduta per sempre, con conseguenze assolutamente non prevedibili, ma solo intuibili.

Più di cento anni prima, nel 1872, nasce negli Stati Uniti il primo parco nazionale del mondo, il Parco Nazionale dello Yellowstone: in una terra dove davvero le risorse naturali sembravano inesauribili emerge quell'idea di conservazione e di tutela della natura che non verrà più abbandonata, ma spesso dimenticata o fraintesa da molti. Senza dubbio, istanze di tipo ecologico esistevano anche in passato infatti, come afferma E. H. Meyer nel suo testo *I pionieri dell'ambiente* (1995)

"E' comunque storicamente accertato che, nel corso della storia dell'uomo, vi siano stati numerosi tentativi di affrontare [...] la protezione della fauna e della flora, il governo del territorio, la lotta agli inquinamenti. Tarquinio Prisco (616-578 a.C.) fece costruire le Cloaca Massima; Platone (428-348 a.C.) formulò alcuni principi, per una legge sulle acque, in base ai quali chi inquinava aveva anche il dovere di pulire; [...] le comunità medievali lombarde adottarono nei loro statuti precise norme ecologiche; nel 1501 la Repubblica di Venezia istituì una magistratura speciale, i <<Savi alle Acque>>, competente in tema di rimboschimenti, boschi e lagune."

E se anche prima di Yellowstone erano stati presi provvedimenti di salvaguardia di porzioni di territori (come quelli coperti da boschi) e di animali selvatici, questo era avvenuto solitamente per ragioni religiose (come per i "boschi sacri" dei Romani), per ragioni politico-economiche (come ad esempio per la Foresta del Cansiglio protetta, ma anche curata, dalla Serenissima per essere sfruttata) o per ragioni legate all'attività venatoria (molte erano le riserve reali e nobiliari di caccia). Con l'istituzione del Parco Nazionale dello Yellowstone, per la prima volta, l'uomo decide di proteggere un immenso patrimonio naturale da se stesso.

Il giovane popolo americano, una volta imboccata la strada della tutela ambientale, prende la rincorsa: dopo Yellowstone arrivano Yosemite, Sequoia, Grand Canyon, Montagne Rocciose, Mesa Verde, Mount Rainier e molti altri ancora².

² Secondo i dati U.N.E.P. – W.C.M.C Protected Areas Database, nel 1997 in U.S.A. erano protetti 1.988.444 kmq., vale a dire un'area pari al 21,2% dell'intero territorio nazionale, che comprendevano 3.333 aree protette,

Nel 1879 viene istituito il Royal National Park, il primo parco nazionale australiano e il secondo del mondo, nel 1885 è la volta del Parco Nazionale di Banff in Canada, nel 1894 tocca ai neozelandesi con il Parco Nazionale di Tongariro e, ancora, nel 1898 in Sudafrica nasce la riserva Sabie, poi Parco Nazionale Kruger.

Anche Europa e Italia seguirono l'esempio degli Stati Uniti, e del resto del mondo, istituendo numerose aree protette: nel 1909 in Svezia nascono sei parchi nazionali, nel 1914 l'Engadina diventa il primo parco nazionale svizzero e la stessa sorte tocca nel 1919 alla foresta di Bialowieza in Polonia; mentre in Italia si deve aspettare fino al 1922 per avere il primo parco nazionale, quello del Gran Paradiso, alla cui istituzione seguono quelle del Parco Nazionale d'Abruzzo (1923), del Parco Nazionale del Circeo (1934) e di quello dello Stelvio (1935). Nel 1968, dopo un periodo difficile per le aree protette italiane, si aggiunge ai primi quattro parchi nazionali il quinto dei parchi definiti "storici": il Parco Nazionale della Calabria. Oggi, in Italia, si contano 20 Parchi Nazionali, 130 Parchi Regionali, 150 Riserve Statali, 270 Riserve Regionali, 47 Zone Umide, 17 Aree Marine Protette e altre 113 Aree Protette.

L'istituzione di un crescente numero di aree protette, sia a livello nazionale che internazionale, trova un fondamento etico nella maturazione di una diffusa coscienza ambientale che, a partire dagli anni Settanta, si manifesta in tutta la sua forza. La consapevolezza del carattere esauribile e non rinnovabile delle risorse naturali costituisce il sostrato teorico del celebre studio, intitolato *The Limits to Growth*, che il System Dynamic Group del Massachusetts Institute of Technology, su incarico del <<Club di Roma>>, pubblica nel 1972. Tale studio, redatto sotto la direzione di Dennis L. Meadows, affronta l'analisi del futuro che attende le società industriali avanzate, mettendo in dubbio quell'idea, retaggio dei precedenti modelli culturali caratteristici della Rivoluzione Industriale, della crescita illimitata della civiltà. Venti anni più tardi, nel 1992, i governi di 173 Stati approvano, nell'ambito della Conferenza su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro, Agenda 21: il piano di azione per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

La tutela delle risorse naturali trova applicazione anche nel campo del diritto. In Italia, già nel 1920, un primo appello per l'approvazione di una legge sui parchi nazionali proviene dall'Ufficio Centrale del Senato del Regno che svolge la propria

relazione sul disegno di legge "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", relazione presentata dall'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica Benedetto Croce nella tornata del 25 settembre della XXV legislatura del regno³. Il 29 giugno del 1939 viene promulgata la Legge n. 1497 sulla "Protezione delle bellezze naturali"; con la suddetta legge si vogliono proteggere:

"1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;

2) le ville, i giardini e i parchi che, non essendo contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;

3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;

4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze."

La Costituzione della Repubblica Italiana afferma, all'Art. 9, che la Repubblica "Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" e, all'Art. 117 comma 2 sub s), che lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali".

Il 6 dicembre 1991, con l'approvazione della Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394, viene raggiunto un obiettivo dalla portata storica: infatti, per la prima volta, tale legge non solo disciplina in modo organico e puntuale l'intera materia delle aree naturali protette terrestri e marine, ma anche detta precise norme per la concreta istituzione di nuovi parchi nazionali. Senza entrare nel dettaglio di ogni singolo Articolo, vale la pena di riportare per intero l'Art. 1 relativo alle finalità e all'ambito della legge stessa:

"1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale.

3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:

a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori

³ Il disegno di legge Croce trova applicazione nella Legge 11 giugno 1922, n. 778.

antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

4. I territori sottoposti al regime di tutela e di gestione di cui al comma 3 costituiscono le aree naturali protette. In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili.

5. Nella tutela e nella gestione delle aree naturali protette, lo Stato, le regioni e gli enti locali attuano forme di cooperazione e di intesa ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142."

La legge, inoltre, stabilisce una classificazione delle aree naturali protette che può essere sintetizzata come segue⁴:

Parchi Nazionali: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

Parchi naturali regionali e interregionali: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Riserve naturali: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.

Zone umide di interesse internazionale: sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale.

⁴ Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Altre aree naturali protette: sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

A tale elenco vanno aggiunte, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica, le seguenti categorie:

Zone di protezione speciale (Zps): designate ai sensi della direttiva 79/409/Cee, sono costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva citata, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Zone speciali di conservazione (Zsc): designate ai sensi della direttiva 92/43/Cee, sono costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che: a) contengono zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali) e che contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche di cui all'allegato I e II della direttiva 92/43/Cee, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche in uno stato soddisfacente a tutelare la diversità biologica nella regione paleartica mediante la protezione degli ambienti alpino, appenninico e mediterraneo;

b) sono designate dallo Stato mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale e nelle quali siano applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui l'area naturale è designata.

Tali aree vengono indicate come Siti di importanza comunitaria (Sic).

Parlare, dunque, dei problemi del Cansiglio significa non solo affrontare le questioni relative all'agricoltura di montagna, alla bonifica dell'ex base missilistica di Pian Cansiglio, a un'economia che sia davvero sostenibile, al recupero dell'albergo San Marco, al bracconaggio e alla regolamentazione dei villaggi cimbri; ma significa anche e soprattutto riflettere sui modi di attuazione della tutela del Cansiglio. Una tutela che non può prescindere dal concetto di sviluppo sostenibile, una tutela che

vada oltre gli interessi di pochi e che sia in grado di garantire la salvaguardia dell'ecosistema-Cansiglio per le generazioni presenti e per quelle che verranno.

E questo perché sia ancora possibile parlare del Cansiglio come

"... un magnifico lembo di terra veneta e <<cimbria>>, adagiato su di un suggestivo letto di faggeti e pinete sparse in un alternarsi di valli e pendii oscillanti tra i 781 metri della chiesetta del Runal e i 1694 del Croseraz, un tempo silenziosa dimora di lupi e di orsi, bucherellato di caverne abitate da fate."⁵

Alice Giulia Dal Borgo

⁵ in Mario De Nale, *Cansiglio terra <<cimbria>>*, 1984, pag. 7.